L'opuscolo di A. D. Zacharov

Coesistenza e tecnocrazia

Il volumetto di cui ci occupiamo (A. D. Zacharov *Progresso coesistenza e libertà intellettuale* Edizioni Kompass 1968) merita qualcosa di più di una recensione: merita una discussione e una confutazione politica. Si tratta infatti di un testo politico — un lungo saggio da rivista piuttosto che un libro — anche se l'autore è una personalità scientifica anzi una delle personalità scientifiche sovietiche che hanno una più vasta rinomanza internazionale. Quando a 32 anni fu eletto nell'Accademia delle scienze Zacharov era — e tale rimase per parecchio tempo — il più giovane accademico dell'URSS. Un fisico di grande valore dunque ma soprattutto negli ultimi tempi anche una personalità politicamente impegnata. Il suo saggio che ha quasi il tono di un manifesto riflette idee che hanno corso — crediamo — in una parte non secondaria dell'intellighenzia sovietica. A Mosca il testo circolava dattiloscritto. In luglio esso ha fatto la sua apparizione in Occidente oggi in Italia. Siamo dunque di fronte a un episodio di un dibattito e forse di una lotta politica.

Riassumiamo brevemente il contenuto. Vi è dapprima un'analisi dei pericoli più gravi che secondo l'autore pesano oggi sull'umanità: la minaccia di una guerra di sterminio nucleare, la sottoalimentazione di interi continenti, l'inquinamento dello stesso ambiente naturale in cui viviamo dovuto alla diffusione incontrollata di alcune moderne tecniche industriali, le dittature poliziesche, l'alienazione che proviene dalla cosiddetta «cultura di massa». La via di uscita o meglio quella che Zacharov chiama la «base della speranza» è indicata in un «confronto dei sistemi» in realtà concepito come una loro collaborazione e oltranza fino ad una specie di fusione che porterebbe il capitalismo ad emendarsi dei suoi anacronismi sociali e il socialismo a sbarazzarsi delle sue limitazioni di libertà. Questa prospettiva è alla fine del saggio sintetizzata in un piano avveniristico che dovrebbe condurre entro lo scadere del millennio a un «governo mondiale».

Vi è nel testo una rivendicazione che ci sembra senz'altro da condividere è la richiesta di un libero dibattito politico nell'URSS e in altri paesi socialisti. Per essere valida tale richiesta deve però andare al di là della semplice formula della «libertà intellettuale» che è quella impiegata da Zacharov. La libertà del dibattito è a nostro parere e lo abbiamo detto più volte una necessità della società sovietica e di altre società socialiste. Nel quadro del socialismo essa è infatti indispensabile come altrove per il progresso della società. La sua assenza è certamente fra le cause di quegli stessi errori che possono toccare le proporzioni tragiche raggiunte sotto i nostri occhi dall'intervento in Cecoslovacchia. Ben comprensibile è quindi la denuncia della censura presente in questo scritto così come lo è la critica delle altre manifestazioni della vita pubblica sovietica che Zacharov definisce «neo staliniste».

Il problema del sottosviluppo

Abbiamo fatto questa premessa — si badi — proprio perchè non condividiamo le principali idee politiche del saggio di Zacharov. Intanto esse peccano almeno per una sorprendente ingenuità. La soluzione del terribile problema del sottosviluppo — indubbiamente uno dei problemi decisivi del mondo di oggi — è indicata ad esempio in una «tassa del 20 per cento sul reddito nazionale dei paesi sviluppati». Ma si rende conto l'autore di che cosa implichi una simile proposta quali interessi tocchi quali lotte presupponga quali soluzioni di problemi politici implichi insomma quale rivoluzione esigano quando sino ad oggi non si è riusciti a destinare a quello scopo neppure parte delle ben più minuscole di quegli stessi redditi nazionali? Ebbene no di tutto questo nel saggio non c'è la minima traccia direi che non c'è nemmeno consapevolezza del problema.

Un altro esempio. Il deciso attacco contro lo «stalinismo» è giusto. Che ma chi poi un'analisi del fenomeno non può nemmeno essere considerata una colpa dell'autore visto che questa analisi nel suo paese che pare era il primo interessato non è stata fatta nemmeno esaurientemente neppure in sede politica ma in sede storica. Tale grave lacuna non è però sufficiente per giustificare che si accomunino semplicemente sotto un unico giudizio morale come «fanatismi» o «estremismi» fenomeni così diversi per la loro natura politica come «hitlerismo stalinismo maoismo razzismo».

Con queste sommarie unità di misura che allo scienziato moscovita possono anche sembrare audaci si perde inevitabilmente di vista che oggi per il vietnamita e per chi sappia identificarsi con lui non vi è peggiore estremismo o fanatismo di quello del «liberale» americano che tollera lo sterminio di un piccolo popolo. Le realtà politiche e storiche non ammettono sentenze semplicisti che anche il loro studio ha diritto a dignità di scienza.

I negri americani

Si è già osservato che parecchi giudizi sulla vita politica dell'«occidente» si colorano in Zacharov di tinte sorprendentemente rosee. L'esempio estremo è lo sbrigativo passaggio sul «problema negro» americano tale da fare restare di sasso chiunque qui in «occidente» si sia minimamente occupato dello stesso tema. Vorrei tuttavia citare un solo passaggio che riguarda piuttosto la visione avveniristica dello Zacharov. «Tale incontro» egli dice a proposito della confluenza per i due sistemi «implica non solo ampie riforme sociali nei paesi capitalistici ma anche mutamenti sostanziali nella struttura della proprietà in modo che il governo abbia una funzione maggiore e così anche la proprietà cooperativa e la conservazione di ciò che è essenziale nell'attuale fisionomia della proprietà dei mezzi di produzione nei paesi socialisti». Roba da niente come si vede!

Il guaio è che Zacharov ignora quella dura ma insopprimibile realtà umana che è la lotta politica. E lo stesso obbio che abbiamo constatato a proposito della sua proposta di tassa sul 20% dei redditi nazionali. Quanto alle riforme che anche egli in quel passaggio da noi citato sembra ritenere necessarie per l'Occidente stia pur tranquillo che non si faranno da sole per volontà di intellettuali illuminati. Lo lasci pur dire a chi per obiettivi analoghi qui si batte da anni al fine di trovare la strategia e la tattica che a quegli scopi possono condurre e di creare gli schieramenti di forze che sappiano arrivarci a chi insomma sa quali ostacoli esistono quali barriere di forze di conservazione vadano rovesciate quali fatiche sopportate e quali battaglie quali scontri aspri impegnati per fare una realtà di quelle trasformazioni che a Zacharov sembrano facili e razionali. Del resto sappiamo che non sono facili nemmeno — e l'esperienza cecoslovacca ce lo dimostra — le riforme che pure si auspicano nello stesso sistema socialista.

È una pericolosa illusione quella di chi crede che i grandi problemi umani si possono risolvere con alcune intuizioni e schemi da laboratorio. Simile metodo è scientifico solo in apparenza. Certo non è democratico. La politica prende poi le sue rivincite. Che Zacharov lo voglia o no la sua proposta di «incontro» fra i sistemi rischia di apparire nonostante le assicurazioni in contrario come una ennesima variante di una coesistenza concepita semplicemente come un mondo governato da due superpotenze. E la sua stessa rivendicazione di libertà intellettuale rischia di ridursi ad espressione di una grande ambizione tecnocratica. Forse proprio per questo l'opuscolo di Zacharov è tanto piaciuto a Ugo La Malfa.

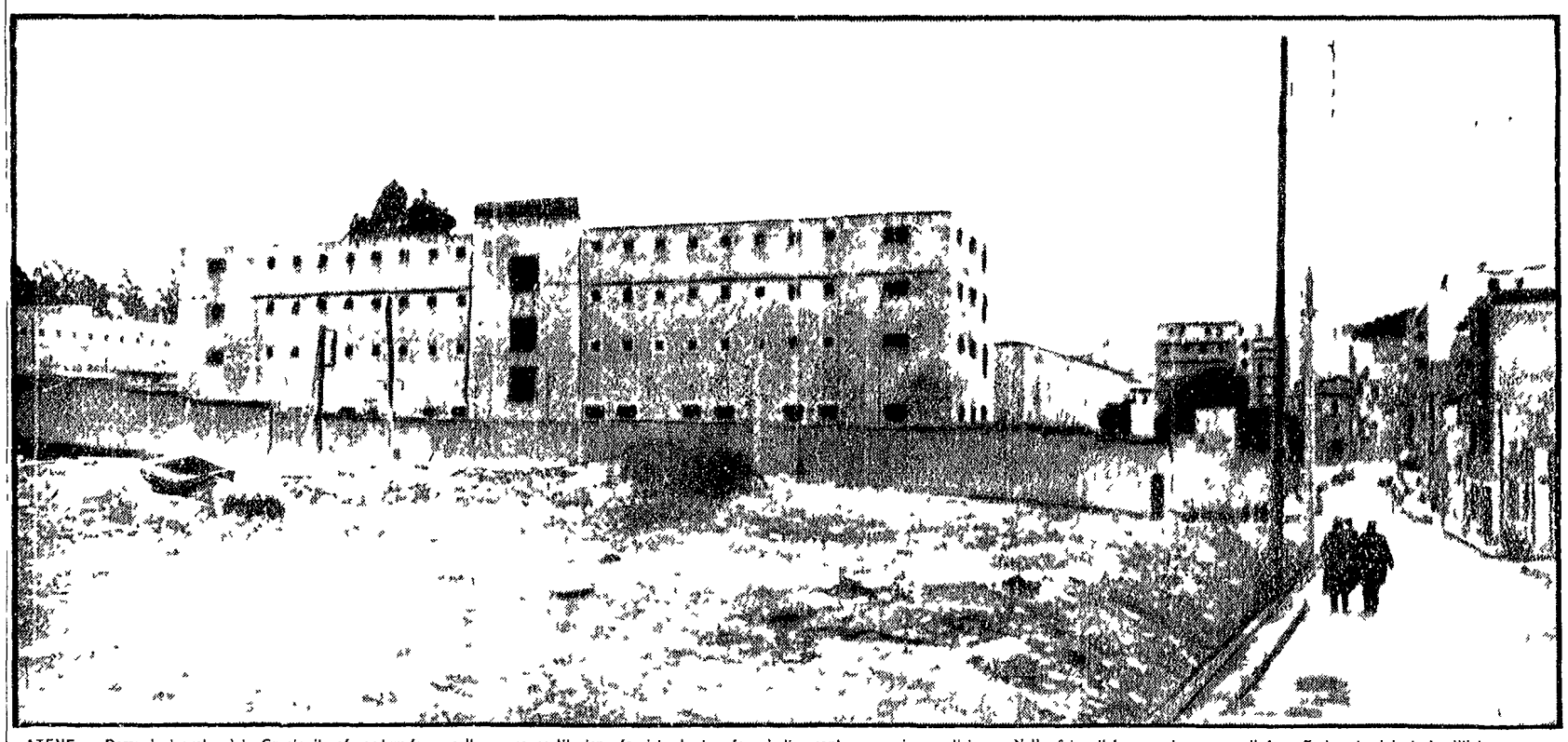
Ma queste idee per quanto contestabili non vanno ignorate occultate o polemicamente deformate. Vanno piuttosto affrontate in un libero dibattito e in quella sede discusse e contestate poichè sono anche esse un momento della realtà politica. Solo così potranno essere realmente superate. Quando non c'è la libertà del dibattito una delle conseguenze peggiori sta infatti proprio nello scarimento della stessa discussione politica e delle idee che in essa potrebbero scontrarsi e maturare.

Giuseppe Boffa

Domani il «referendum truffa» sulla Costituzione fascista in Grecia

Bombe, scritte e manifestini *contro il regime dei colonnelli*

La mostruosa procedura del voto: i cittadini dovranno scegliere le schede con il «sì» e con il «no» davanti alla polizia — Il ministro Pattakòs beffardo: se il voto dovesse essere negativo, faremmo un'altra costituzione — La carta nega «per il momento» le libertà di espressione, associazione, stampa e quella elettorale — Costantino rientra ad Atene?



ATENE — Domani si svolgerà in Grecia il referendum farsa sulla nuova costituzione fascista. L'atmosfera è di pesante repressione poliziesca. Nella foto: il famigerato carcere di Averoff dove i prigionieri politici vengono rinchiusi dopo i duri interrogatori (e spesso le torture), in attesa di essere deportati nelle isole

Dal nostro inviato

ATENE, 27

Lo chiamano «referendum sulla Costituzione» in realtà la messinscena di domenica prossima dovrà celebrare — e celebrerà certamente perchè tutto è stato predisposto affinchè così sia — un plebiscito a favore della giunta e della legge marziale. I muri di Atene rigurgitano di manifesti per il «sì» ogni propaganda contraria essendo proibita. Ma a 18 ore dall'inizio delle votazioni l'opposizione ha pronunciato il suo «no» con una serie di esplosioni che hanno scosso stanotte la capitale ammonendo i colonnelli che benchè ridotta nella più difficile clandestinità la Resistenza è viva.

La certezza del «sì» unanime è stata espressa con sicurezza questa mattina dal ministro dell'interno Pattakòs davanti alla stampa estera. Il popolo greco sa quel che vuole e ogni dubbio in proposito è un insulto ha detto il ministro e sottinteso che seconda lui il popolo vuole il regime dei colonnelli vuole la costituzione che gli viene proposta vuole la legge marziale a tempo indefinito. «Mai ci sono state condizioni così genuine per l'espressione di un voto democratico» proclama il ministro dell'interno. Con le carceri piene con la stampa imbavagliata con la legge marziale i tribunali speciali con il paese chiuso sotto una cappa di paura la dichiarazione di Pattakos è tetramente beffarda.

Cosa succederebbe se dalle urne uscisse una maggioranza di «no»? Risposta di Pattakos «È semplice noi faremo un'altra costituzione». Dunque il voto di domani non ha nessun valore nemmeno dal punto di vista di una presunta legalizzazione del regime che fin da ora esclude qualsiasi alternativa a se medesimo. Del resto gli stessi eletti i non riconoscono alcun valore al loro stesso voto: per la maggior parte di essi il problema è quello di trovare un compromesso tra la propria coscienza e la propria sicurezza personale e sperano di poter votare «no» facendo credere di avere votato «sì». Tra le miserabili caratteristiche del regime di polizia c'è anche questo avvilimento della persona umana.

Pattakos sfugge alle domande sulle esplosioni di questa notte e lascia cadere quelle sulle voci circa un attentato che sarebbe stato compiuto contro il Primo ministro Papadopulos «Non fate sogni irreali. Il Primo ministro è in ottima salute. La sola preoccupazione dei greci è votare domenica prossima».

Eccola dunque questa «Costituzione della Grecia in nome della Santa Trinità consustanziale e indivisibile» (così suona il titolo ufficiale) cominciata con il Medioevo. L'articolo 1 dichiara che «la religione dominante è quella della Chiesa ortodossa orientale del Cristo» e che «il testo delle Sacre scritture è inalterabile». Il documento continua elencando i diritti fondamentali dei cittadini nonchè le modalità del funzionamento della «democrazia regia» incaricata di rendere vani i suddetti diritti. Si chiude con l'articolo 138 il quale dichiara che la Costituzione entra «immediatamente in vigore» ad eccezione di una dozzina di articoli «che il governo nazionale rivoluzionario è autorizzato a mettere in applicazione con decreti pubblicati sulla Gazzetta ufficiale».

Questi articoli di cui è rinviata ad una imprecisata epoca futura l'entrata in vigore riguardano la libertà individuale la libertà di espressione la libertà di stampa e il divieto di censura la libertà di riunione e associazione (che comunque resterà proibita a chi persegua «scopi contro la integrità territoriale del paese o contro i principi che regolano la forma dello Stato e il suo regime sociale») la libera formazione dei partiti politici (subordinata comunque alla Corte Costituzionale «sono fuorilegge quei partiti che in modo manifesto o dissimulato sono contrari alla forma dello Stato e mirano a rovesciare il regime sociale esistente» per essere riconosciuto un partito deve «esprimere la volontà popolare e contribuire a promuovere l'interesse nazionale») l'elezione dei deputati.

Tutta la Carta Costituzionale e tutto il plebiscito di domenica sono in funzione delle citate righe dell'articolo 138: il «sì» alla Costituzione infatti significa un «sì» all'articolo 138 cioè un «sì» alla legge marziale e al mantenimento del regime dittatoriale.

A questo punto secondario diventa ciò che è contenuto nei precedenti 137 articoli. La loro lettura tuttavia è istruttiva perchè rivela nei particolari il proposito dei colonnelli di edificare un argine che impedisca in futuro «scivolamenti» verso un regime anche moderatamente democratico.

Il capo dello stato è il re ma privato di fatto di ogni iniziativa politica. I suoi atti e le sue decisioni devono essere approvati da un «consiglio della nazione» composto dagli esponenti del regime dal primo ministro dal presidente della camera da alti funzionari e dai capi delle forze armate. Il re non può (o meglio non potrà) rifiutare la firma delle leggi che gli vengono sottoposte. Viene privato del diritto di grazia. Soprattutto gli viene sottratto il comando delle forze armate. Queste ultime verranno per altro a godere di un potere e di una autonomia straordinari. Basti dire che promozioni e assegnazioni di comandi di reparto sono da un «consiglio di generali» che decide eventualmente in duplice istanza ma le cui disposizioni comunque non sono impugnabili nemmeno davanti al Consiglio di stato.

Per quanto riguarda il parlamento due norme balzano anzitutto agli occhi: 1) per essere eletti bisogna possedere almeno un titolo di studio di scuola secondaria superiore (e un parlamento dei propri coetanei dicono i colonnelli ebbene sia il parlamento di una classe non delle masse popolari) 2) il deputato «è responsabile e viene perseguito secondo le leggi per insulto e diffamazione semplice o calunniosa contro una persona o una autorità in questi casi per procedere contro il deputato non si richiede alcuna autorizzazione della Camera» (se dovessero esserci il parlamento diranno ancora i colonnelli metteranno il bavaglio ai deputati prima che entrino in aula).

Se questa è la costituzione il meccanismo per ottenere la approvazione popolare è degno del testo. Niente matita all'elettore perchè esprima il suo parere con la sacramentale croceta sulla scheda. Sul tavolo del presidente del seggio saranno due pile di foglietti da una parte quelli con un bel «no» (sì) azzurro dall'altra quelli con la sulla «occhi» (no) in nero. L'elettore potrà prendere sia l'uno che l'altro foglietto ma la prudenza consiglierà molta gente soprattutto nelle campagne a prenderne uno solo precisamente quello azzurro perchè se li prende entrambi gli resterà poi il problema di come disfarsi senza rischio di quello non votato.

Il ministro degli interni Pattakos ha presentato oggi questo sistema come assolutamente democratico per la libera espressione di un voto. Tre giorni fa un cittadino che aveva stampato e distribuito volantini invitanti gli elettori a votare «no» è stato condannato a due anni di carcere. Oggi la polizia ha inseguito fin dentro l'ambasciata USA dei turisti americani che avevano incollato sulla loro vettura un cartello con «occhi» (e è seguita una protesta dell'ambasciatore USA con il quale il ministero degli esteri Pipinelis si è scusato).

Nella mostruosa logica del regime dittatoriale la cui macchina repressiva funziona da ormai un anno e mezzo la sola democrazia concepibile è oggi il «sì» alla costituzione della legge marziale il «no» è una attività antinazionale. Uno dei giornali dei militari ammoniva questa mattina senza ombra di ironia con un grosso titolo «La partecipazione unanime al referendum è obbligatoria».

Nuovi sintomi di resistenza sono apparsi oggi per le vie del centro di Atene e nei sobborghi di Byron e Keratsini.

Nel centro di Atene sono apparse sui muri scritte ostili al regime che la polizia si è affrettata a cancellare nei due sobborghi sono stati lanciati volantini che raffigurano due mani ammanettate e la scritta «no».

Giuseppe Conato

Il convegno degli studenti medi a Roma

«A scuola ci insegnano soltanto ad obbedire»

A confronto esperienze e proposte - Il problema dei tecnici e il rifiuto di una politica di élite
Chiesto il ritiro della delegazione italiana dai giochi olimpici

In cinque sale le più grandi della facoltà di Magistero di Roma gli studenti medi discutono chi siamo quanti siamo cosa vogliamo contestazione globale e obiettivi intermedi lotta all'autoritarismo.

Discutono. La loro apparente confusione solo a prima vista e solo ad un osservatore superficiale è invece una ricerca appassionata un dibattito esaltante che si svolge in un momento in cui tutti i vecchi schemi associativi gli studenti non hanno ancora trovato nuove forme di organizzazione le più democratiche possibile senza però cadere nello sterile spontaneismo e nel caos. È una ricerca difficile e nessuno dei partecipanti al convegno ha per ciò di dire la soluzione in tasca.

Non esiste ad esempio una presidenza che abbia il potere di dare o togliere la parola ne un organismo debbente ne una compiacente indulgenza il meccanismo del voto considerato dal movimento studentesco uno degli ghiottoni bacini sol i decapitare le teste della minoranza numerica senza per questo risolvere o appianare i contrasti.

Anche nella formazione dei collettivi che di voti lavorano a pieno ritmo si è rifiutato il criterio della divisione dei compiti ognuno può ed ha diritto di parlare di qualsiasi argomento abbia attinenza con il tema generale. Bisognerebbe avere il dono dell'ubiquità per seguire gli interventi di tutti e le discussioni che proseguono anche fuori dai collettivi nei corridoi di Magistero sulle scale davanti al portone accomunando in un fermento che non ha precedenti «anziani» alla soglia dell'Università e giovanissimi di tredici quattordici quindici anni.

Una esigenza comune e più volte presa in esame è quella che i giovani chiamano «politicizzazione dello studente». Più che nell'università infatti nelle scuole medie difficile è l'allargamento del fronte studentesco e la sensibilizzazione di vasti strati della popolazione scolastica.

Delegati di decine e città del Nord — Venezia Trento Genova — insistono sulla necessità di provocare questo processo di politicizzazione partendo dalla condizione dello studente nella scuola. Istituzione delle scelte culturali e pedagogiche represso dal meccanismo del voto della selezione della piramidalistica collaborazione con le autorità scolastiche o dalle forme di autoritarismo più brutali (espulsione dalla scuola repressione poliziesca ecc.) il giovane è educato in pratica o al ruolo di dirigente o a quello di schiavo della società capitalistica. In questo senso (e non solo perchè i figli degli operai ne sono esclusi) la scuola italiana è «scuola dei padroni». Tipica di questo punto di vista è la condizione degli studenti degli istituti tecnici dove perfino l'orario — sette otto ore al giorno — già abituà alla realtà della fabbrica così come il patto di ruolo vorrebbe configurarli. Attraverso la dequalificazione la preparazione professionale e tutta tesa alla formazione di un individuo rigidamente subordinato.

Occorre individuare quindi insieme uno studente di Trento — attraverso un analisi concreta quali sono gli obiettivi generalizzabili per le prossime lotte senza legarsi a piattaforme di rivendicazioni eversive che vorrebbero essere «rivoluzionarie» che finiscono per essere populistiche ma senza neanche fare del sindacalismo spicciolo.

Il movimento nelle regioni settentrionali ha dietro di se un passato più ricco di lotte e di esperienze. Gli studenti medi torinesi invece sono impegnati nella ricerca di strumenti di iniziativa che assicurino durante il prossimo anno una continuazione della lotta è stata ad esempio proposta la formazione di comitati di agitazione che operino al livello scolastico ma anche cittadino e di quartiere. Non sempre infatti l'assemblea d'istituto è uno strumento realizzabile sia per la repressione e il controllo continuo di cui è oggetto da parte delle autorità scolastiche o no sia per la scarsa e discontinua partecipazione dei giovani ad essa.

D'altro canto sempre più anacronistiche rispetto alla volontà degli studenti medi appaiono le associazioni di istituto le deleghe elettive le giunte provinciali e nazionali di rappresentanti studenteschi l'opposizione i membri romani della giunta nazionale studenti medi hanno reso note le loro dimissioni dall'organismo fondato sul criterio della rappresentatività.

Il convegno attraverso un'ora una fase di discussione e di elaborazione. Si parla di una assemblea generale con elezioni che dovrebbe tenersi solo fuori o domani mattina. Per ora l'unico documento uscito dal convegno è un comunicato di solidarietà con gli studenti messicani in lotta nel quale fra l'altro si chiede il ritiro della delegazione sportiva italiana dai giochi olimpici.

Le voci sul prossimo rientro di re Costantino

ATENE, 27

Circolano voci di un imminente rientro in patria di re Costantino. Come noto il sovrano ellenico riparò a Roma il 14 dicembre dello scorso anno dopo l'insuccesso di un colpo di stato contro la giunta militare. Secondo notizie non ufficiali Costantino farebbe tappa nell'isola di Creta e poi raggiungerebbe Atene in aereo. La casa reale ellenica riceve un appannaggio annuo di 580 mila dollari (circa 370 milioni di lire).

La sinistra greca non riconoscerà i risultati del referendum

PARIGI, 27

Alla vigilia del *referendum* costituzionale indetto dai colonnelli di Atene si moltiplicano le prese di posizione degli oppositori al regime militare sia all'interno che all'estero.

Il Comitato esecutivo del PDA il partito della sinistra che opera nella più profonda clandestinità mette in rilievo come tutte le forze politiche e organizzazioni politiche greche si impegnino a non riconoscere la validità dei risultati del *referendum*.

La «farsa del *referendum*» con la quale la Giunta militare «cerca di ottenere la legittimazione del suo operato» è stata denunciata da Brillakis il rappresentante del fronte patriottico all'estero in una lettera inviata al Comitato francese per la democrazia in Grecia e pubblicata dalla stampa francese.

La legittimità sia del *referendum* che della costituzione elaborata dai colonnelli viene contestata in un documento sottoscritto da tre noti giuristi greci esuli: Franceskakis direttore di ricerche al CNRS francese e il prof. Leon Vegleris dell'università di Atene oltre che membro del direttivo del Collegio di Atene.

«Il fatto — scrivono i tre giuristi — che il governo nel fare il quale con la forza si sostituisce al popolo nelle sue funzioni e nel suo diritto di elaborare la Costituzione abbia fatto tradurre in formule più o meno abili la perpetuazione della sua concezione militarista e totalitaria del potere non sana in alcun modo l'illegittimità del regime e non dà al un valore a qualsiasi dei suoi atti compreso il *referendum*».